

Acqua e vino

Fata Acqua viveva in un paese-giardino e faceva crescere piante e fiori. Tutto era colorato e rigoglioso. Chi arrivava in quel paese esclamava:- Che meraviglia Questo è un paese da sogno! Fata Acqua non aveva dimenticato i bisogni degli uomini: sgorgava dai rubinetti con forza e freschezza. Tutti ne bevevano in abbondanza dalla mattina, appena svegli, alla sera. Nessuno aveva i “sassi” ai reni perché era un’acqua pura tant’è che il reparto di Nefrologia aveva dovuto chiudere per assenza di malati. I bambini andavano a scuola con la bottiglietta d’acqua e la tiravano fuori quando volevano, senza rimproveri dell’insegnante, e andavano al bagno spessissimo a fare pipì senza neanche chiedere il permesso. Anche le insegnanti bevevano in classe bottiglioni d’acqua ogni mattina e correvano anche loro spesso in bagno.

Questo andirivieni non disturbava nessuno, anzi creava un’atmosfera gioiosa e dinamica: ci si sorrideva, ci si salutava continuamente.

Era bellissimo e ciò che più contava era che si stava bene in salute e ciò creava notevoli profitti tanto che le pagelle fiocavano di “ottimi e distinti”. La maestra Rina beveva più di tutte: aveva addirittura una damigianetta in classe dalla quale attingeva acqua ogni minuto, interrompendo cento volte la lezione di Storia, con grande gioia di Eleonora alla quale la Storia non piaceva.

Nel paese-giardino ogni casa aveva un prato con aiuole e bordure ricche di erbe e fiori. Questi ultimi stavano dappertutto: ai bordi delle strade private e pubbliche, sui lampioni, sulle isole pedonali, nei bagni pubblici, sui campanili, sulla torre del castello, sulle finestre della scuola e dell'ospedale, agli sportelli dell'ufficio postale e della banca.

E vicino ad ogni fiore un getto d'acqua, una fontanella, uno spruzzo, un laghetto.

Un brutto giorno alle Elezioni Comunali fu eletto Briaghello Vinelli, un sindaco amante non di acqua e fiori, ma di vino e salsicce.

In Comune discuteva sempre e protestava:

- Non voglio un paese con acqua e fiori, ma un paese con vino e salsicce.

I Consiglieri si chiedevano chi mai lo avesse votato. Col tempo si seppe che era stato eletto da un numeroso gruppo di pensionati, amanti di merendine "porcelline", abbondantemente annaffiate da barili di vino.

Cosa fece Briaghello Vinelli? Sostituì i fiori e le erbe con allevamenti di maiali.

I paesani prima protestarono, ma finirono ben presto per accettare tale situazione e cambiare bandiera: dai fiori al maialino arrosto, dall'acqua al vino. Non solo, ma dagli odori e fragranze floreali si passò ad essenze meno gradevoli tanto che molti si dotarono di coprinaso, con grande soddisfazione del signor Nasini che ne aveva confezionati di tutti i tipi: con una gobba, con due, con bitorzoli, a patata, a cavolo...

Passò del tempo e il paese-giardino diventò una norcineria-bettola. Lungo le vie ogni giorno si incontravano ubriachi a più non posso che non si reggevano in piedi tant'era grossa la sbronza. Tutti si ubriacavano, anche i bambini, i preti e le zitelle. A scuola le insegnanti erano tutte ubriache e gli scolari non imparavano nulla. Scrivevano "aqua, scogliattolo, Grazziella" e leggevano "fischi" per "fiaschi", naturalmente di vino!

Lungo le strade si incontravano maiali di ogni tipo che, prima di diventare salsicce, facevano una sfilata di moda: fusò alla graticola, body in porchetta, top al finocchio selvatico. Nelle piazze i tavoli erano sempre apparecchiati con vino e salsicce. Pian piano però le persone si ammalarono: il colesterolo era alle stelle.

Fu pertanto necessario costruire un reparto di malattie cardiovascolari.

Ogni giorno si moriva d'infarto, di cirrosi, di ictus.

Un bel giorno, finalmente, arrivò in paese uno studente di medicina, Acquini Fiorello.

Di fronte a quella tragedia inorridì e decise di fare qualcosa. Cominciò a parlare a chiunque, a fare discorsi alla gente lungo le strade, in Comune (il sindaco Vinelli intanto era morto di ictus); in Ospedale, in Chiesa, nella scuola del paese. La gente però continuava a farsi del male e tutti erano diventati molto brutti: con la pancia grossa, rossi in viso e pieni di rughe. Un trentenne pareva un cinquantenne e un sessantenne non pareva nessuno perché era già morto. Il giovane dottore Acquini ricorse ad un'astuzia: mise tanti specchi deformanti nel paese infestato da ubriachi e maiali. Specchi ovunque: ad ogni angolo, sopra ogni cosa; lungo ogni via c'erano specchi che ingrandivano, allargavano, allungavano, imbruttivano. Tutti erano dei veri mostri: nasi larghi come padelle, occhi spalancati come oblò di navi; bocche come ciambelle non lievitate; orecchie come pale di mulino.

Quando qualcuno si specchiava, e ciò era inevitabile, provava un senso di disgusto che lo faceva urlare e talvolta cadere svenuto. Qualcuno addirittura si riempiva di cazzotti e calci. Quando tale strana umanità stava per crollare per sempre, avvenne un prodigio.

Ognuno raccolse in fondo al cuore i brandelli della sua vergogna e cambiò 'stile di vita'.

Pian piano ritornarono sembianze umane, gradevoli e sane. Gli specchi non deformavano più e tutti ebbero un bell'aspetto con facce simpatiche e cervelli intelligenti. Giorno dopo giorno diminuivano ubriachi, colesteroli e salsicce e riapparivano fiori e fontane.

Il dottor Acquini Fiorello era felice e incoraggiava tutti lodandone gli sforzi.

Alla fine fu fatta una festa per onorare il giovane medico che diventò Sindaco alle successive elezioni.

Fu imbandita una tavola con acque alla frutta e bruschette all'olio d'oliva.

Tutti insieme cantarono la canzone "Un fiore e una goccia", sotto la guida della direttrice d'orchestra Fata Acqua, che per bacchetta aveva lo stelo di un tulipano.

E da quel giorno tutti, ma proprio tutti, vissero felici e contenti, ma proprio felici e contenti.